



Niccolò Paganini, le mani di un genio

Alessio Pedrazzini

UO di Ortopedia e Traumatologia, Ospedale Oglio Po, Casalmaggiore (CR)

Niccolò Paganini (1782-1840) è senza dubbio uno dei musicisti più famosi di ogni tempo. Ha avuto una salute cagionevole sin dall'infanzia e gran parte della sua vita l'ha trascorsa da paziente. Luciano Sterpellone, storico della medicina, ritiene una encefalite virale da morbillo la causa della catalessi occorsa all'età di quattro anni. Avrebbe dovuto essere seppellito, ma la madre, dopo averlo vegliato tutta la notte, lo vede "risvegliarsi" la mattina. Il miracolo si era compiuto. Il piccolo Niccolò era tornato a vivere.

Dai resoconti dei sanitari sappiamo che sin dalla giovane età aveva contratto la tubercolosi e la sifilide, causata quest'ultima da quella particolare inclinazione che sin da giovane aveva verso le donne. Le amanti saranno numerose, belle, talora famose come la sorella di Napoleone Elisa Baciocchi, ma anche popolane come Lauretta, Angelina Cavanna, Marina Banti, Antonia Bianchi che gli darà il figlio Achille, Helene von Dobeneck, Charlotte Watson e molte altre.

Paganini, da quanto emerge dalle missive autografe inviate all'amico Geremi e numerosissime, è sempre stato un paziente modello. Sebbene la medicina del tempo impiegava rimedi che spesso erano peggiori dei mali, il Maestro seguiva pedissequamente le indicazioni dei clinici in cui sempre ha riposto una immensa fiducia. I rimedi erano rappresentati dal latte d'asina, per la cura della tubercolosi, prescritto dall'eminente medico pavese Siro Borda (1764-1824), dagli unguenti mercuriali per la sifilide fino ai vomiti purgativi del signor Le Roy. Quest'ultimo rimedio, molto in voga all'epoca, era costituito da droghe ad azione drastica quali



Ritratto di Niccolò Paganini, eseguito da George Patten (il ritratto preferito dal Maestro).

Ricevuto e accettato: 7 gennaio 2021

Corrispondenza

Alessio Pedrazzini

via Carmen Zanti 4, Luzzara (RE)

E-mail: alessiopedrazzini@hotmail.com

Conflitto di interessi

L'Autore dichiara di non avere alcun conflitto di interesse con l'argomento trattato nell'articolo.

Come citare questo articolo: Pedrazzini A. Niccolò Paganini, le mani di un genio. *Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia* 2021;47:56-59; <https://doi.org/10.32050/0390-0134-316>

© Copyright by Pacini Editore Srl



OPEN ACCESS

L'articolo è OPEN ACCESS e divulgato sulla base della licenza CC-BY-NC-ND (Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale). L'articolo può essere usato indicando la menzione di paternità adeguata e la licenza; solo a scopi non commerciali; solo in originale. Per ulteriori informazioni: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

la scammona, il turbitto vegetale, la gialappa, la senna e sali emetici quali l'antimonil tartrato di potassio. Se le evacuazioni giornaliere erano meno di dodici, le sue dosi dovevano essere aumentate: era considerato un depurativo del sangue.

Sappiamo da Paganini stesso che subì una operazione a Praga sul finire del 1828 ad opera dei professori von Kromholz, Nusshard, Kraus e Axmann, ed il resoconto di tale operazione lo troviamo sempre in una missiva a Geremi:

"...la cura delle acque (a Karlsbad) fu troncata da una fierissima infiammazione alle ghiandole salivari che mi sopravvenne per causa di una radice di un dente mascellare a sinistra, quale produsse una fistola non solo, ma la materia mi ha internamente guastato l'osso, per cui non servirono 48 cataplasmi fra il giorno e la notte, pel corso di un mese e mezzo, a sciogliere detta infiammazione. I Chirurghi di là (Karlsbad) mi abilitarono a portarmi qua per consultare questi. Chiamai 4 professori i più celebri ed unisoni al consiglio, mi posi sopra una sedia fermo come una statua ed essi operarono armati di grosso ago, temperini e forbici. La mia intrepidezza sorprese i professori..."

Sono di questo periodo i disegni meno noti ma molto espressivi di Paganini paziente compiuti dal ritrattista Lyser, al secolo Ludwig Burmeister (1803-1870). Si è cercato di spiegare la notevole abilità tecnica di Paganini con una alterazione anatomica del connettivo e una conseguente iperlassità legamentosa che stava alla base dei suoi movimenti iperabili. Nel 1978 il reumatologo statunitense Myron R. Schoenfeld (1928-2008) avanzò l'ipotesi che Paganini fosse affetto dalla sindrome di Marfan, tesi poi sostenuta in Italia dal chirurgo della mano Renzo Mantero (1930-2012), a cui dobbiamo ampi studi in merito. A base di questa ipotesi stavano lo studio delle lettere che riportavano le visite effettuate da Paganini e sostenute sempre da illustri professori dell'epoca, i disegni delle sue mani fatti dal suo ritrattista ufficiale Lyser e le fotografie dei calchi della sua mano destra. A questo proposito sappiamo che le sue mani erano in grado di produrre 2272 note in 3 minuti e 20 secondi. Probabilmente si tratta di una esagerazione che tuttavia dimostra la notevole capacità del Maestro.

Una famosa lettera su cui si basano le ipotesi della malattia del connettivo è quella scritta dal magistrato ragusano Matteo Niccolò de Ghetaldi.

"Alla sera mostrò la mano sinistra al dottor Martecchini che era giunto il giorno prima da Trieste. È straordinario quello che egli può fare con la mano. Piega lateralmente le dita... può allungare tanto il pollice a sinistra da avvolgerlo intorno al mignolo... muove la mano nell'articolazione in modo tale come se non avesse nè muscoli nè ossa."



Paganini convalescente: in giovane età aveva contratto la tubercolosi e la sifilide.

Quando il dottor Martecchini gli disse che questa facilità di movimento altro non era che la conseguenza del suo insensato furore di esercitarsi, Paganini lo contraddisse con veemenza. Anche i bambini sanno che Paganini ancor oggi si esercita sette ore al giorno, sebbene egli per vanità non voglia ammetterlo. Il dottor Martecchini però rimase fermo nella sua affermazione e allora Paganini cominciò a infuriarsi e a gridare tacciando il dottore di essere un ladro e un rapinatore..."

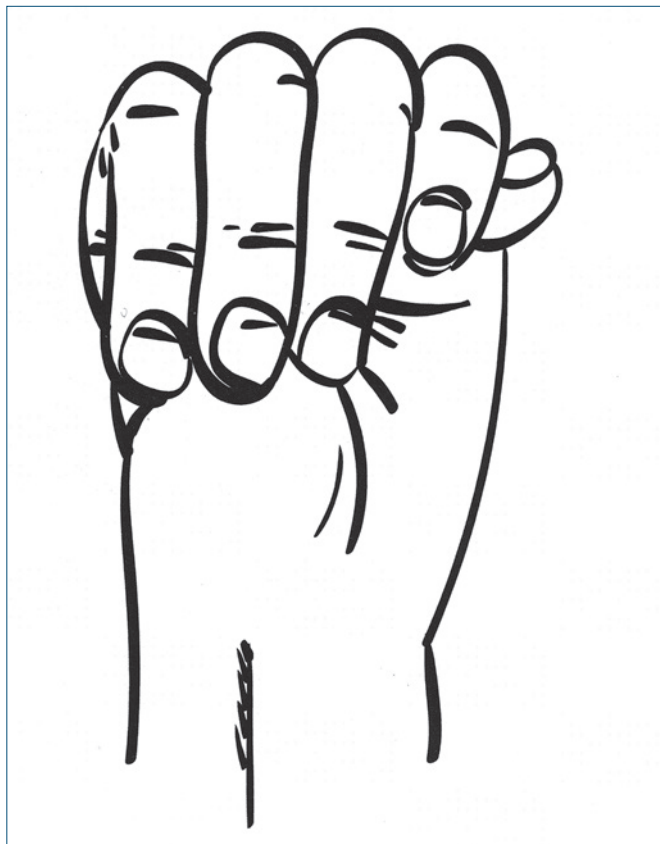
In primo luogo, la capacità di avvolgere il pollice fino a farlo sporgere dal palmo della mano, indice di lassità legamen-

tosa, prende oggi il nome di segno di Walker, presente nei pazienti affetti da sindrome di Marfan, ma non loro esclusiva. Dobbiamo inoltre sottolineare che l'ampiezza del movimento, intesa come movimento iperabile o "impossibile", è da considerarsi una predisposizione e non come indice di ore e ore di studio. Si comprende quindi l'arrabbiatura di Paganini in quanto non viene creduto. Del resto la successiva visita "ortopedica" del 1831 che Paganini effettua presso il dottor Francesco Bennati (1798-1834) a Parigi è indicativa:

"L'estensibilità dei legamenti capsulari delle due spalle, e la lassità dei legamenti che uniscono il polso all'avambraccio, il carpo al metacarpo e le falangi tra loro, chi lo presenterà e avrà dunque la capacità di fare ciò che egli fa? La sua mano non è più grande del giusto; ma egli ne raddoppia la estensione grazie alla elasticità che tutte le sue parti presentano... per arrivare a essere Paganini, non gli sarebbe bastato il suo genio musicale: gli era necessaria la struttura fisica che ha, la poca larghezza del petto e l'estensione che può dare ai legamenti delle articolazioni in movimento..."



Le mani del maestro disegnate dal ritrattista Lyser.



Segno di Walker (o segno del pollice): capacità di avvolgere il pollice fino a farlo sporgere dal palmo della mano.

L'illustre clinico mantovano in questo caso comprende la predisposizione presente in Paganini e ben la descrive. Il Maestro lo ripagherà con una spilla di brillanti del costo di 700 franchi. Bennati morirà prematuramente l'anno seguente cadendo da cavallo.

Paganini è un musicista famoso e viene visitato dai più illustri clinici del tempo. A Parigi Françoise Magendie (1783-1855) gli diagnostica una stenosi del retto e Guillaume Dupuytren (1777-1835), già medico personale di Napoleone, nel 1832 lo cura per problemi prostatici. Non abbiamo il referto di quella visita e non sappiamo quindi se e come abbia valutato anche le mani del Maestro. Possiamo però consultare i referti oggi conservati presso la Fondazione Robert Bosch di Stoccarda delle visite fatte da Samuel Hahnemann (1755-1843), il padre della omeopatia. Sappiamo così che Paganini si avvicinò anche alla medicina alternativa ma anche alla giovane e bella moglie dell'illustre clinico, Marie Melanie d'Herville. Venne visitato presso la sua casa parigina la prima volta il 12 luglio 1838. Il rapporto con Hanemann si interruppe presto: un fiasco per una cura inefficace o, come dicono i più, un'attenzione un po' troppo spinta nei confronti di Melanie. Sta di fatto che il dottore affidò il Maestro alle cure del collega Simone Felice Croserio, suo allievo e medico presso l'ambasciata sabauda a Parigi. Particolarissimo è il rapporto di Paganini con le malattie. Nel 1835 è a Genova dove incalza il colera e il 27 agosto visita l'ospedale Pammatone con il piccolo figlio Achille.



Calco della mano destra di Paganini, quella che teneva l'archetto.

La sua vicinanza alla sofferenza è anche nella sostanza. Il 27 ottobre dello stesso anno il Maestro dona per il lazzeretto di Parma, dove ha posto la sua nuova dimora presso Gaione, la somma di 1000 lire, somma seconda solo a quella della sovrana Maria Luigia. Evidentemente lo stato della sofferenza attirava l'interesse e l'animo di Paganini. Un altro episodio, meno famoso ma sicuramente eloquente, è avvenuto a Londra. Paganini si reca all'ospedale san Bartolomeo insieme all'amico e illustre clinico Archibald Billing (1791-1881), primario medico del nosocomio, per assistere ad un intervento di chirurgia demolitiva su una donna affetta da osteosarcoma della mascella. La confusione creata dalla presenza dell'artista farà rinviare l'intervento che verrà poi eseguito in sua assenza pochi giorni dopo dal famoso chirurgo Henry Hearle (1789-1838). Non credo come alcuni scrivono che facesse ciò per gusto del macabro, ma penso per vero interesse nella scienza medica.

Paganini muore a Nizza, senza confessione a causa di una incompienza, il 27 maggio del 1840 alle ore 17, per un'emottisi più abbondante del solito. Non potendo il suo corpo essere sepolto in terra consacrata il giovane e unico figlio Achille decide di non seppellire il padre in una fossa comune ma di mummificarlo. Si opterà per una

tecnica, allora in voga e messa a punto da Jean Nicolas Gannal (1791-1852), chimico dell'armata di Napoleone che si basava sulla iniezione di un liquido alla base del collo contenente arsenico e che non richiedeva più la eviscerazione. La mummia verrà posta dapprima in cantina a Nizza e successivamente trasferita dopo numerose vicissitudini nella sua villa di Parma dove tuttavia non potrà essere sepolta. Soltanto cinquant'anni dopo la morte, il beato Guido Maria Conforti (1865-1931), Vescovo di Parma, la tumulerà nel cimitero monumentale della Villetta dove tuttora riposa. La ricognizione della mummia, vestita con l'abito dei Cavalieri dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, viene fatta ogni quarant'anni alla presenza dei discendenti. Sono apparse ultimamente notizie riguardo ad esami al DNA che confermerebbero l'ipotesi della malattia di Marfan. Queste notizie non hanno fondamento. Non sono stati effettuati prelievi dalla mummia e i suoi capelli conservati contengono esclusivamente cheratina senza bulbo e quindi non idonei alla ricerca dell'acido nucleico. Nota curiosa è che il calco di Paganini venne fatto alla mano destra, che è quella che tiene l'archetto e non alla sinistra che è quella con cui si suona il violino. Del resto la mano sinistra è sempre stata accomunata al diavolo e sappiamo che Paganini è stato per il gusto del tempo accomunato al demoniaco. Notevole è stato lo stupore nell'apprendere che i calchi della mano di Paganini custoditi presso il Museo Massena di Nizza non erano più nell'inventario del Museo. Accurate analisi hanno evidenziato la scomparsa dei calchi intorno ai primi anni del Novecento. Della loro esistenza tuttavia fanno testo le fotografie proposte dai vari libri e ovviamente tutte in bianco e nero. Un estimatore ignoto probabilmente le ha trafugate più di cento anni fa. Renzo Mantero, uno dei pionieri della Chirurgia della Mano italiana, fondatore e per anni Direttore del Centro di Savona, durante le lezioni che annualmente teneva soleva dire che la mano non è altro che l'espressione esterna del cervello. Se noi valutiamo le mappe sensitive e motorie dell'Homunculus di Wilder Penfield (1891-1976) comprendiamo quanto mai sia vera questa definizione e quanto sia pertinente per le mani di un genio quale è stato Niccolò Paganini.